

LE TERRE DI MEZZO: Botrugno, Sanarica.

Mancano solo due paesotti e credo che l'intero pomeriggio sia sufficiente. Mi siedo su una panchina e sazio il mio stomaco con le belle olive nere, anche se c'è la fatica di sputare i noccioli uno a uno. Alcuni fornai, per assecondare le esigenze di certe persone hanno optato per fare le pucce con le olive snocciolate, ma io mi trovo in assoluto disaccordo perché va contro la tradizione gastronomica e poi, forse sarà una mia sensazione, si sente quel sapore metallico che non mi piace molto.

Finito di rifocillarmi proseguo il viaggio. Anche questa volta è brevissimo e non ho il tempo di ammirare come si deve la campagna, se non per pochissimi secondi. È sufficiente percorrere Via Roma per arrivare dopo poche centinaia di metri al comune di **Botrugno**.

Probabilmente fondato dai greci bizantini, visto il nome di origine greco-orientale, si è sviluppato grazie alla distruzione di Muro Leccese nel XII secolo. Feudo di diverse famiglie ha perso l'autonomia comunale nell'Ottocento, divenendo frazione di Nociglia, riconquistata nel 1958.

Parcheggio l'automobile quasi in periferia a ovest, più o meno. Sono in Via della Madonna della Serra, dove prospetta l'omonima chiesa ricostruita dall'ANAS in luogo della precedente demolita durante la costruzione della nuova statale che collega Maglie con Santa Maria di Leuca. Presenta un prospetto semplice con interno ad aula unica con altare in pietra calcarea a blocco e statua di cartapesta della madonna titolare.

Per corro quindi Via Calvario, dove prospettano abitazioni molto semplici e a sinistra incontro la Cappella del Calvario, sicuramente una delle più grandi e più belle fra quelle che ho visto sino ad ora durante i miei quattro giorni di scorribande in Salento. Con aula semicircolare, è interamente affrescata ed è protetta da una cancellata, frutto di assidua devozione se considero la quantità dei fiori presenti ai suoi piedi.

Imbocco una traversa, e arrivo in una raccolta piazzetta, dove si possono ammirare le semplici abitazioni di architettura spontanea, proseguo ancora e incontro qualche raro edificio signorile senza particolari pretese sino a raggiungere un'ulteriore piazzetta dove svetta la Colonna di Sant'Oronzo e un interessante e basso edificio signorile.

Sono ormai nel cuore del centro storico e percorro Via Vittorio Emanuele, dove prospetta un palazzo signorile, purtroppo abbandonato, con un portale sormontato da una terrazza e affiancato da due blocchi a due piani con piccoli balconcini, mentre retrostante c'è un loggiato con due archi.

Poco più avanti incontro la Cappella del Carmine, costruita nel 1952. Con un prospetto spartano dominato dalla porta di accesso, presenta un interno semplicissimo con l'altare racchiuso all'interno di una cornice di stucco dove è ubicato il dipinto tardo settecentesco della madonna titolare, proveniente dalla chiesa madre.

Sono sufficienti pochi passi ed entro nell'ampia e pavimentata Piazza Indipendenza, dove curiosamente convivono in modo armonico elementi architettonici di diverso stile e diverse epoche, senza cedere alla miscellanea. Da una parte c'è una costruzione moderna adibita a Municipio con il piano superiore coperto da vetrate, poi c'è un elegante palazzo signorile di primo novecento, con di fronte ad esso uno stemma sulla pavimentazione e, inoltre, c'è un edificio squadrato di stile razionalista attualmente adibito a casa di riposo. Poi, su un intero lato prospetta l'enorme mole del Palazzo Marchesale, in corso di restauro.

Questo è un edificio costruito a partire dal XIV secolo dalla famiglia Maramonte, su un'antica fortezza che è stata progressivamente trasformata in un edificio signorile. L'attuale fisionomia è frutto di lavori di rimaneggiamento del Settecento, che hanno interessato anche le decorazioni e gli stucchi delle sale interne. Il prospetto principale è caratterizzato da una lunga balconata balaustrata che interessa tutta la lunghezza della facciata e l'accesso è possibile attraverso due grandi portali di bugnato che sono ubicati ai lati dell'edificio centrale e sono sormontati dagli stemmi di varie famiglie feudali. Il complesso si sviluppa intorno a un cortile ed è articolato in due piani, quello inferiore dedicato ai servizi e quello superiore che ospita gli appartamenti della famiglia. Fa parte di questo complesso anche la piccola e barocca cappella di Sant'Anna.

Attualmente è di proprietà comunale e, conclusi i lavori di restauro, sarà sede del futuro centro tecnologico-culturale-ricettivo a servizio dell'Area Vasta Salento. Ai lati del palazzo marchesale si può individuare un po' di vegetazione arborea, nascosta da una lunga muratura, prova che quest'edificio conserva anche un ampio e retrostante giardino.

A destra del palazzo marchesale incontro la Chiesa della Madonna di Costantinopoli. Costruita nel XVI secolo su iniziativa dei vicini feudatari, presenta una facciata semplice sormontata da un timpano spezzato affiancato da statue di Sant'Antonio da Padova e Santa Chiara. Si può osservare, inoltre, un portale tardocinquecentesco con un angelo che sorregge uno scudo, sormontato da una semplice finestra. La chiesa era chiusa e, pare, in stato d'abbandono, ma il suo interno semplice e austero presenta una pianta a doppia navata e conserva sull'altare maggiore un blocco di pietra dove è raffigurata un'immagine bizantineggiante dipinta della Madonna con Bambino e, infine, ospita un interessante sarcofago di un certo Raffaele Maramonte.

Accanto alla chiesa, in luogo dell'antico convento, c'è un edificio signorile con balconcini in pietra, e nelle sue vicinanze c'è un monumento ai caduti, mentre sull'ultimo lato della piazza prospettano edifici poco interessanti.

Percorro Via Garibaldi, in cui si possono scorgere quasi esclusivamente ordinarie abitazioni sino a incontrare alla fine della strada un interessante edificio signorile in stile novecentesco con un piccolo vestibolo di accesso costituito da un loggiato di due colonne, mentre al lato destro, quasi nascosta, c'è la Chiesa dell'Assunta ricostruita nel 1726, su una precedente cappella di rito greco.

Presenta un prospetto semplice, ma ben curato, con a destra degli archi di sostegno che fungono anche da contrafforti. L'abside conserva alcuni danneggiati dipinti di arte bizantina del XIV secolo che raffigurano una Madonna con Bambino in piedi e a braccia aperte, San Basilio e San Giovanni Crisostomo.

Proseguo il cammino, mentre le nuvole si stanno nuovamente allontanando, chissà questa volta definitivamente. Sono su Via Nazario Sauro e osservo i semplici edifici che si affacciano lungo questa strada sino ad incontrare il prospetto posteriore della Chiesa Madre dedicata allo Spirito Santo. Costruita alla fine del Cinquecento, è frutto di un continuo processo di ricostruzione e ristrutturazione che è durato sino alla seconda metà del Novecento. Presenta una facciata severa e poco usuale, con tre portali sormontati da altrettante finestre mistilinee.

Il suo luminoso interno è a tre navate, separate da massicci pilastri che reggono archi a tutto sesto, con volta ricca di stucchi e due altari per lato diversi per stile che conservano alcuni dipinti sette-ottocenteschi. Il transetto ha la stessa larghezza delle tre navate, ma è

più ampio, sulla volta dell'incrocio c'è un bell'affresco dei quattro evangelisti del 1764 e ai lati si possono ammirare sontuosi e maestosi altari, a destra con San Nicola Vescovo e a sinistra con un dipinto che raffigura la Madonna con due santi. Ai lati dell'altare maggiore, ci sono due altarinini più piccoli con dipinti, mentre il presbiterio è poco profondo ed è separato dalla navata tramite una balaustra e retrostante, in posizione elevata, c'è una moderna cantoria con organo.

Esco dalla chiesa e sono in Piazza Francesco Guarini, qui prospettano oltre alla chiesa madre, anche una torre dell'orologio un pochino nascosta, un interessante edificio signorile e anche un ex asilo.

Continuo l'esplorazione del paese e proseguo per Piazza Sant'Oronzo, dove prospetta un bel palazzo signorile, con il portale sormontato dallo stemma di famiglia, e arrivo velocemente a Via Cavour, con edifici più semplici e spartani. Torno indietro e percorro la pavimentata Via Vittorio Veneto, dove si possono ammirare caratteristici scorci del nucleo storico del paese.

Certo, è stato completamente trasformato nel corso del tempo, da mostrarsi come una miscellanea di stili e periodi diversi, ma in certi contesti appaiono armoniosi e convivono bene, senza mostrare quello stacco impattante dal punto di vista visivo. Sta cominciando a fare un po' tardi e manca ancora un paesotto da visitare, per fortuna ho ancora qualche ora di sole e il pericolo pioggia che era in agguato come una spada di Damocle è scongiurato. Posso stare più tranquillo.

Ho visitato un paese dopo l'altro, tutti vicinissimi tra loro, tanto che dal primo paese che ho visitato, ovvero Surano, a Botrugno sono solo sei chilometri e mezzo. Pochissimi, senza avere la possibilità concreta di ammirare la campagna se non per qualche minuto, a volte qualche secondo. È praticamente una conurbazione di paesi, sostanzialmente attaccati tra loro, senza soluzione di continuità. Eppure ognuno ha la sua identità, la sua storia da raccontare e i suoi luoghi più reconditi.

È vero, non sono bellissimi ed eclatanti, ma insieme alle tradizioni locali e all'ottima gastronomia possono essere un adeguato valore aggiunto per coloro che cercano un turismo di nicchia lontano dal clamore e dal caos del mare e di certe località d'arte del Salento interno. Per chiunque desidera un'esperienza tranquilla, rilassata e pacifica credo che questi posti siano perfetti.

Ora devo proseguire. Per fortuna sono ben quattro chilometri per raggiungere la prossima meta. Da un certo punto di vista sono davvero un'eternità, posso ammirare la campagna, non più ondulata ormai, ma con i suoi dignitosi ulivi accompagnati da qualche specchia. Ma dopo appena un chilometro sono costretto a fermarmi di nuovo, proprio sul ciglio c'è l'interessante Chiesa di San Solomo, recentemente restaurata e in corso di recupero dell'area di pertinenza dell'edificio. Ha una struttura semplice, e ha la particolarità di essere dedicata a un santo "unico" che non è contemplato né nell'agiografia cattolica e neanche in quella greco-orientale, ma a quanto pare era molto venerato nel basso Salento. Attualmente convertito in un centro per i giovani, è comunque un luogo ameno, in piena campagna e che può avere buone potenzialità di sviluppo.

Proseguo il viaggio verso est e dopo tre chilometri sono entrato nel paese di **Sanarica**. È un tranquillo e placido paese nato in seguito alla distruzione della vicina Muro Leccese, presenta un impianto abbastanza irregolare, ma raccolto. Entro nel paese per

Via Malta, dove prospetta una cappella novecentesca, probabilmente di tipo privato e afferente al vicino palazzo in stile liberty che si affaccia su Via Roma.

Nonostante la sua vaga funzione commerciale, mi è parsa una strada abbastanza insignificante e per questo motivo ho deviato per Via Giuseppe Basurto che mi conduce subito in Piazza Martini.

Senza alcun dubbio, questa piazza è il principale fulcro del paese, ben pavimentata e qui prospetta la Chiesa Madre di Maria Santissima Assunta. Costruita nel XVII presenta una facciata bella e severa, fatta di conci in pietra leccese e delimitata da due robuste paraste sormontata da un frontone mistilineo. Presenta un semplice portale d'ingresso con timpano spezzato, sormontato da una finestra, mentre il suo interno è a una navata con un coro sul presbiterio e una cappella dedicata a San Giovanni Battista. Gli altari laterali sono in pietra leccese e sono dedicati a diversi santi, soprattutto quelli di rito orientale.

Da questa chiesa si può accedere alla sottostante ed omonima cripta, interamente scavata nella roccia; murata per diversi secoli, è riemersa a seguito di una scossa tellurica. A croce greca, è a pianta basilicale a tre navate con pilastri rozzi e diversi affreschi del XII-XIII secolo. Purtroppo sono un po' danneggiati e, al momento, è difficile stabilire il ciclo degli affreschi e a chi sono dedicati. In ogni caso, attualmente, la cripta è chiusa al pubblico e non visitabile.

Sulla piazza, di fronte alla chiesa madre, c'è il Palazzo Ducale del XVI secolo. Fondato sui resti di un castello quattrocentesco che aveva funzione di fortificazione, su cui si vedono due torrioni angolari superstiti, è una residenza signorile un po' diroccata con una struttura rinascimentale e un bel portale di accesso al complesso in bugnato. Il cortile interno è sostanzialmente in stato d'abbandono e c'è una commistione di stili diversi, con una scalinata laterale, qualche balcone in pietra, ma il tutto parzialmente ricoperto di vegetazione. Per curiosità, faccio il periplo dell'edificio e si percepisce fortemente una sensazione d'abbandono anche degli altri edifici prospettanti sulla via che sto percorrendo. Arrivo al prospetto posteriore, che si vede più come fortezza, grazie alla presenza di due massicce torri angolari, comunque ingentilito dalla presenza di una serie di finestre, ognuna con il proprio balcone, purtroppo arrugginito.

Finisco il periplo tornando in piazza e, su Via Corsica al lato della chiesa madre, c'è la piccola secentesca Cappella di San Domenico, con un interno ad aula unica con sull'altare maggiore un altorilievo del santo.

Dalla piazza, che questa volta ammiro con più calma con il suo adeguato arredo urbano, nonostante sia parzialmente nascosto dalle luminarie, proseguo per Via Santissima Annunziata. Proprio all'incrocio con Via Marotti, incontro (purtroppo coperta da impalcature per i lavori di restauro) la Chiesa dell'Annunziata. Costruita nel 1620, presenta una facciata cuspidata in conci di pietra leccese con un portale sormontato da una nicchia con la Madonna e l'Arcangelo Gabriele. L'interno, a una navata, conserva tre cappelle, in cui in una di esse è conservato un interessante dipinto che raffigura la Madonna con Bambino e Santi del XVII secolo e ancora influenzato dallo stile tardocinquecentesco. Accanto alla chiesa c'è anche un piccolo Calvario.

Proseguo l'esplorazione del paese, ma questa volta mi allontano con decisione dal centro storico per addentrarmi nella sua campagna. Sono su Via Cadorna e ho camminato per quasi un chilometro accompagnato da uliveti secolari, qualche cubetto di abitazione temporanea in stato d'abbandono sino a raggiungere, a un crocevia, il menhir

“Croce di Sant’Antonio”. Probabilmente tra i più alti del Salento, è alto ben 408 centimetri ed è a sezione rettangolare conficcato su un doppio basamento a base quadrata. Di origine antica, ha avuto funzione negli ultimi secoli di confine tra i diversi feudi oppure di ornamento sull’incrocio. È comunque un monumento particolare nella sua semplicità e testimonianza di un passato storico ancora sconosciuto.

Torno indietro, supero una piccola cappella privata probabilmente convertita in abitazione e, subito dopo la Chiesa dell’Annunziata incontro il settecentesco Santuario della Madonna delle Grazie. Probabilmente di origine trecentesca, è ricostruito nel periodo 1712-1716. Presenta una facciata tripartita, in conci di pietra leccese, con un ricco fregio superiore e un acroterio (una specie di pennacchio) in stile barocco. Il portale principale è sormontato da una maestosa statua della madonna titolare. L’interno è a tre navate separate da tozzi pilastri con volta e altari secenteschi, mentre sull’altare principale c’è un duecentesco affresco che raffigura l’icona della Vergine all’interno di un oculo. Ammiro gli altari laterali, dove ci sono dipinti che raffigurano la Natività della Vergine Maria con i Santi Gennaro e Francesco da Paola e l’Adorazione dei Pastori con i Santi Onofrio e Gregorio Nazareno.

Esco dalla chiesa e provo ad esplorare l’ultimo edificio religioso rappresentativo del paese, ma è un po’ difficile da trovare. Mi perdo tra le diverse vie di questo nucleo abitato che appare un po’ aleatorio, con un centro storico non particolarmente compatto. Da qui arrivo a Via Vittorio Emanuele e dopo un bel po’, praticamente in periferia, c’è la Chiesa di San Salvatore dell’XI secolo. Di proprietà comunale, è spesso e volentieri difficile da visitare, eppure al suo interno conserva degli interessanti affreschi che andrebbero messi a disposizione del pubblico.

La sua facciata è molto semplice in conci di pietra leccese con campaniletto a vela, con un’abside centrale affiancata da due laterali con monofore. L’interno è a tre navate (come si può intuire dalle absidi) e sulle pareti e sui pilastri si possono osservare alcuni resti di affreschi di un ciclo pittorico del XI-XIII secolo. Di difficile interpretazione, dovrebbe raffigurare il ciclo della vita di Gesù con alcuni Santi della liturgia greco-orientale, mentre nell’abside centrale c’è una Trasfigurazione.

È un paese interessante da visitare senza alcun dubbio, soprattutto per coloro che sono interessati a scoprire gli elementi più nascosti della cultura bizantina che ha impregnato il Salento, ma vedere questi edifici spesso e volentieri chiusi al pubblico senza possibilità di capire come visitarli potrebbe lasciare un po’ di sconforto al visitatore. Mi auguro quindi che l’amministrazione locale, magari in concerto con la pro loco del paese, potrebbe sforzarsi di più per migliorare l’informazione e la comunicazione ai forestieri curiosi di conoscere una parte della cultura salentina che è parzialmente conservata tutt’oggi, come dimostra, per esempio, la lingua della vicina Grecia Salentina.

Ora si sta avvicinando il tramonto ed è arrivato il momento di andare via da questo misterioso ed affascinante Salento. È ovvio che tornerò di nuovo per scoprire altri tesori che non mancano. Entro nella mia automobile e un improvviso e repentino ammasso di nuvole si avvicina velocemente, facendo cadere le prime gocce d’acqua.

L’autunno è iniziato.